

IL PEGGIO DELLA DIRETTA

**Quando
“Le Ragazze”
non passavano
per vallette**

» **NANNI DELBECCHI**

Dio creò la donna, la Tv la fece valletta. La maggiorazione al potere, un pensiero unico, un chiodo fisso. Un colpo grosso. Il primo merito di *Le ragazze* (conclusosi domenica su Rai3) è ribellarsi alla videotirannia maschilista, tirare giù dai troni e dai calendari l'immagine della donna e accompagnarla nella vita. Ma il tema più profondo del programma è la giovinezza, l'unica età della vita senza passato (l'infanzia è senza tempo), l'Isola che non ci sarà più. Due coetanee si raccontano, una nota e l'altra meno, così lontane e così vicine, siccome tutte le giovinezze si assomigliano ma ognuno è giovane a modo suo.

La scrittrice Dacia Maraini e la sarta Livia Filippucci sono due ragazze degli anni Cinquanta. Gli anni in cui, racconta Livia, nascere nella campagna umbra da una famiglia operaia e pretendere di sposarsi per amore, valorizzare il proprio talento e inventarsi una professione significava sfidare il mondo. Gli anni in cui, racconta Dacia, gli artisti avevano legami molto forti, esisteva in Italia una società letteraria oggi dissolta nel nulla. Abbiamo sempre sospettato che le ragazze del secolo scorso abbiano avuto una vita più avventurosa dei loro padri, dei loro fratelli, dei loro mariti; *Ragazze* ce lo prova nello stile della casa di produzione Pesci Combattenti, la narrazione della memoria. Bisogna resistere alla sirena della nostalgia, eppure non si scappa: come ebbe a dire una ragazza degli anni Quaranta, la nostalgia non è più quella di un tempo.

